ANTIGONA
DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
DI MACERATA
Nel Carnevale dell'Anno 1755.
DEDICATO AL NOBIL' UOMO
IL SIGNORE
BENEDETTO COSTA
Patrizio Maceratese, e Tesoriere
Generale della Marca.

In Macerata; Per gli Eredi del Pannelli
Stamp. del S. Uff. 1755. [Con. lic. de' Sup.

PROTESTA.

LE Parole, Numi, Fato, adorare ec. ſono ſemplici ornamenti della Poesìa, nè ſentimenti dell'Autore, che ſi proteſta vero Cattolico.

REIMPRIMATUR.

F. Joannes Thomas Balbi Ord. Præd. Sacr. Theologiæ Magiſter, & Vicarius S. Officii Maceratæ.

Nobilissimo Signore.

NOn sappiamo qual si dovrà essere maggiore, o la prontezza nostra nel dedicare a Voi questo Dramma, o la benignità, ed umanità vostra in riceverlo. Grande veramente crediamo, che debba essere l' una, e l' altra: giacchè presen-

tandovi noi cosa non corrispondente al merito vostro, quanto saremo reputati ardimentosi, altrettanto sarete Voi all' incontro tenuto benignissimo, ed umanissimo ricevendolo in pubblico attestato della stima, che professiamo alla degnissima Persona vostra. Compiacetevi adunque gradirlo cortesemente, non mirando alla bassezza dell' offerta, ma alla grandezza dell' animo nostro, e più, che più a Voi medesimo, che la rendete degna col permettere, che porti in fronte il vostro nome; Nel che confidati con tutto l' ossequio inchinandoci ci dichiariamo

Di Voi Nobilissimo Signore.

Umiliss., Divotiss., ed Obligatiss. Serv.
Gl' Impressarj.

ARGO-

ARGOMENTO.

UCcisi nelle fraterne contese Eteocle, e Polinice, Creonte, che con perfidia molto avea contribuito a tal strage: ma che ad arte erasi allontanato dalla Regia per occultarne la frode, udita appena di quelli la morte, volò in Tebe occupandone il Trono ad esclusione d' Antigona Germana degl' estinti, e che sola rimaneva della stirpe di Cadmo. Vedendo questa insepolti i Fratelli mossa a pietà diedegli sepoltura contra il divieto del Tiranno, che perciò sdegnato, e per stabilirsi più sicuro sul Trono, impose ad Euristeo suo Figlio, e di quella Sposo, che l' uccidesse. Tremò a tal comando Euristeo, e perchè ad altra mano l' esecuzione non ne dasse, simulando di eseguirlo, condussela nelle Selve, ove abbracciandola fra lagrime, e sospiri consigliolla, che colla fuga si salvasse; e ritornato al Tiranno [che Antigona per anche non conosceva per esser stato da gran tempo lontano dalla Regia] gli asserì d' avere il paterno cenno eseguito.

Era già feconda Antigona quando le convenne abbandonar lo Sposo, e fuggire, ed a suo tempo partorì una Bambina, quale un dì mentre era per nudrire ne' Boschi di Media, spaventata da una Belva lasciò giacente sul suolo per salvarsi. Pasceva ivi gli Armenti Alceste uno de' Pastori di Media, e trovata sola la Fanciulla recossela alla sua Capanna,

e nudrir la fece come sua. Giunta all' età di un lustro condussela in Tebe, ove veduta da Eurinome del Tiranno Germana, a cui piacendole l'indole ritennela presso di se con Alceste facendola educare qual Principessa Reale col nome d' Ermione. Pervenuta all'età di tre lustri osservandola il Tiranno di bell'aspetto, consultò l' Oracolo sulla di lei sorte, e sull' evento del Regno; Ed ebbe in risposta

Da Nemico furore
Non fia di Tebe esente il Regno, il Trono,
Se Vergin delle Selve pura, e bella
Non fa don di se stessa; Indi si unisca
Il nodo nuzzial, per cui si sveli
La man, che pace rechi,
Che serva di sostegno,
E di difesa a chi ha ragion sul Regno.

Confuso, e spaventato da questo Oracolo, pensò, che il dono della Vergin delle Selve dovesse intendersi di destinare Ermione Sposa di Euristeo suo Figlio, che lo credeva Vedovo, e vedealo senza Successione. Quindi stabilì, che si effettuassero detti Sponsali.

E perchè nell'ascendere al Trono aveva giurato di sagrificare ogn' anno del suo principio di Regno Vittime ai Numi; ma per mano straniera, spedì in Beozia alle Ministre di Temi, e di Apollo, che volessero inviargli alcuna di esse per detto Sagrificio, e consultato quell' Oracolo, potesse da chi sarebbe per inviarglisi intender meglio la spiegazione del primo Oracolo, e qual sorte presagivano gli Dei a dette Nozze. Tro-

Trovavasi allora tra quelle Sagre Ministre Antigona, ivi tratta poco tempo prima da' suoi disastri, e sventure, che per esser in quel numero ricevuta, fu costretta a mentir grado, e nome asserendo d'esser Vergine, e di appellarsi Antiope.

La sorte di essere spedita in Tebe sortì appunto in essa, che stimò un mezzo, che i Numi le presentavano per impedir dette Nozze, e vendicarsi dell'Usurpatore Tiranno, a cui si presenta sotto il detto nome di Antiope, e dal di cui arrivo principia il Dramma, ed a cui Antigona presta il nome.

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

I. Luogo magnifico nella Regia, che serve all'adunanze de' Grandi del Regno. Con Trono da un lato.

II. Parte interiore nella Regia preparata per gli Sponsali d'Ermione, e d'Euristeo.

NELL' ATTO SECONDO.

III. Deliziosa.

IV. Gran Tempio d'Apollo con Ara, e apparato solenne pel Sagrificio, e Rogo per consumare la Vittima.

NELL' ATTO TERZO.

V. Stanze.

VI. Luogo d'Antico Edificio contiguo alla Regia, che serve di custodia a' Prigionieri illustri.

VII. Regia con Trono.

La Scena, è la Regia di Tebe. PER

ANTIGONA Figlia di Edipo Erede del Regno di Tebe, ſotto nome di Antiope Miniſtra del Tempio della Dea Temi in Beozia, e Interprete degli Oracoli d' Apollo.

Il Sig. Filippo Maſciangeli da Napoli.

CREONTE Tiranno di Tebe Uſurpatore del Trono Padre di

Il Sig. Domenico Agoſtini Virtuoſo della Cappella del Santuario di Loreto.

EURISTEO creduto Vedovo d' Antigona, e dal ſudetto deſtinato Spoſo ad

Il Sig. Salvator Conſorti d' Aſcoli, allievo del Sig. Giuſeppe d' Avoſſe Maeſtro di Cappella Napolitano.

ERMIONE Figlia ſconoſciuta del ſudetto, e d' Antigona.

Il Sig. Franceſco Liberati da Spello.

LEARCO Principe Tebano, e ſegreto Amante della ſudetta, Amico d' Euriſteo, e Duce de' Reali Cuſtodi.

Il Sig. Giuſeppe Morici da Jeſi.

ALCESTE Paſtore di Media. Nutricio di Ermione.

Il Sig. Giovanni Facondi da Macerata.

La Poesìa è del Sig. Gaetano Roccaforte Romano.

La Muſica è del Sig. Baldaſsar Galuppi detto Buranello Vice-Maeſtro della Cappella Ducale di S. Marco, e Maeſtro del Pio Oſpedale de i Mendicanti di Venezia.

Ingegniere, e Pittore delle nuove Scene.

Il Sig. Giuſeppe Mattei Macerateſe.

Inventore, e direttore de' Balli.

Il Sig. Silveſtro Vanni da Piſa.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico nella Regia, che serve all' Adunanze de' Grandi del Regno. Trono da un lato, e sedili all' intorno di esso.

Creonte sul Trono, Euristeo, e Ecarco con altri Grandi del Regno a sedere, e Custodi Reali.

Cre. Ebani il giorno è questo
Dell' annuo Sagrificio. Asceso al Trono
Giurai per man straniera
Vittime ai Numi d'immolare. Or ora
Dalla Beozia attendo
Antiope la Ministra
D' Apolline, e di Temi. Al Sagro Rito,
Che a compir ne verrà, la pompa accresca
Pronuba Giuno. Il Regno
Di presta Successione,
Ch' abbisogni già udiste. Or tu Euristeo,
A un secondo Imeneo....
Eur. Di Nozze o Padre,
Non mi parlar. Chi Antigona....
Cre. T' accheta.
Prence, non m' irritar. Per mio comando
Se Antigona svenasti, il Regio Editto

Trasgredito da lei
Tal pena meritò. Doppo tre lustri
E' intempestiva ormai la fe, che vanti
Per l'estinta Consorte.

Eur. Ah così parli,
Perchè Antigona mai
Non vedesti mio Rè. (Nè sà, che in vita
L'infelice lasciai.)

Cre. Non più. Consoli
Un novello Imeneo
Il mesto cor. Del Padre tuo la scelta
In Ermione rispetta. Oggi tua Sposa
Sarà.

Leo. (Numi, che ascolto!
Ecco perdo il mio Ben.)

Eur. Deh non succeda
Nel Talamo d'Antigona la Figlia
D'un vil Pastore. A tuoi Nepoti, al Re-
Risparmia questa taccia, (gno
A Noi stessi il rossor.

Cre. T'inganni. Alceste
D'Ermione, come credi
Il Genitor non è. Trovolla un giorno
Trà le Mede Foreste,
Bambina in fasce, e d'onde
Doppo varie vicende
Quì trà Noi la recò. Sai, che allor piacque
Alla Germana mia, ad Eurinome
Quella tenera età, l'accolse al seno,
L'accarezzò qual Figlia: e il nome d'Ebe
In Ermione cangiolle. Or fatta adulta
Per grazia, e per beltà chi non la crede

Ger-

Germe d'inclita Stirpe all'aria, al volto,
All'indole Real?

Lea. Ma incerta intanto
De' Natali è la Cuna. Ah mancan forſe
Regie Donzelle a trove?

Cre. Nò. Ma il Cielo
Per Ermione s'eſpreſſe allor, che i Numi
Sulla ſua ſorte, e ſull'evento ancora
Del Regno interrogai: Ne udite intanto
L'Oracolo fatale,
Che geloſia m'imprime, e inſiem timore.
Da nemico furore
Non fia di Tebe eſente il Regno, il Trono,
Se delle Selve Vergin pura, e bella
Non fa don di ſe ſteſſa; Indi ſi uniſca
Il Nodo nuzial, per cui ſi ſvelli
La man, che pace rechi,
Che ſerva di ſoſtegno,
E di difeſa a chi ha ragion ſul Regno.

Eur. [Qual favella!]

Lea. [Quai ſenſi!]

Cre. Ermione dunque
Vergine delle Selve io vuò, che Spoſa
Ti divenga a momenti. In queſta guiſa
L'Oracolo s'adempie:
Il Regno ſi aſſicura: e ſi diſcaccia
L'importuno timor.

Eur. Perdona....

Cre. In vano (*s'alza, e ſcende dal Trono.*)
T'opponi al Genitor.

Eur. (Che laberinto!)

Lea. (Che vicende ſon queſte!)

SCENA II.

Alceste, e detti.

Alc. SIgnor.
Cre. Lieto così, che rechi Alceste?
Eur. [Qualche nuova sventura.]
Alc. Di Tebe entro le mura
Antiope, che attendevi, è giunta.
Cre. Or vanne;
Le dirai, che ne venga
Nel destinato luogo, ove le Nozze
D'Ermione, e d'Euristeo prima d'ogn'altro
Si dovran celebrar. L'avviso ancora
Ad Ermione ne reca
Alc. Insieme appunto
Io le lasciai: e il cenno
Or vo.o ad eseguir. *parte.*
Lea. (Di più che spero?)
Eur. [Ah questo colpo o Numi, è troppo fiero.] *resta pensoso.*
Cre. Prence, che pensi?
Eur. Oh Dio,
Che spergiuro divengo
Se discendo a tal Nodo. Innanzi ai Numi
Giurai di serbar fede
Al cener della Sposa, e lo giurai,
Quando di vita il caro Ben privai.
Cre. Eh che quei Voti o Figlio,
Furon trasporti allora
D'un'insano dolor.

Eur. Nò nò. Disciogli
Per pietà questi lacci.
Cre. Or giacchè vuoi
Alle brame del Padre
Renderti sì ostinato,
Ubbidisci il tuo Rè. Rispetta il Fato.
Nò, tolerar non voglio
Il tuo disprezzo altero:
Saprò adoprar l' impero
Di Giudice, e di Rè.
O frena tanto orgoglio
Del tuo ostinato Core,
O quanto fu l' amore,
Sarà lo sdegno in me.
Nò, ec. *parte con seguito.*

SCENA III.

Euristeo, e Learco.

Eur. LEarco, alfin conviene [Nodo
Il Rè disingannar: D' Ermione al
Non fia ver, ch' io discenda. Ah fu men-
[sogna,
Che Antigona uccidessi. Io del mio Bene
La vita rispettai.
Lea. Che narri! E dove
Or si trattiene? Vive ancor?
Eur. Novella
Di lei non ho: Ma mi predice il core,
Che l' aure ancor respiri. Al Padre il tutto
Perciò voglio scoprir.

Lea.

Lea. Nò nò, l'Arcano
Svelar non dei. Tempo s'acquisti: Ermione
Si lusinghi, e le Nozze
Domandi al Rè di differir. Men vado
Io stesso a rintracciarla. [*vuol partire.*
Eur. Odi. Ma poi
Dall'indugio, che speri?
Lea. Alfin costretto
Dal tempo il tuo destin, che cangi aspetto.
Se fiera la sorte
Minaccia sdegnata,
Poi lieta, placata,
Più quella non è.
Cangiarsi a vicenda
Più volte la miro:
Instabile è il giro,
Che preme col piè.
Se ec. - - *parte.*

SCENA IV.

Euristeo, poi Ermione con Antigona sotto nome d'Antiope, che resta in disparte inosservata.

Eur. AH nò, con me la sorte
Che si plachi non spero. Ormai (vicina
Veggio la mia ruina. [*resta pensoso.*
Erm Antiope, il Prence [*nell'uscire*
Ecco appunto colà. Vieni. Al mio Nodo
L'affretti anche il tuo Zelo.
Ant. In tuo vantaggio
Precedemi. Sarò. (Stelle, che oltraggio.)

Eur. Oh giorno! Ah Ermione! Oh Spofa!
[*da fe.*]

Erm. Di me ragiona. *ad Ant.*

Ant. [O Dei!]

Eur. Che più tardi? Che fai? Spofa, ove fei?
da fe come fopra:

Erm. Prence, è al tuo lato. [*prefentandofi.*

Eur. [Oimè!]

Erm. Del Rè all'invito
Sollecita mi vedi. O me felice!
Se al divenir tua Spofa, oltre la mano
Potrò il core ottener.

Ant. (Lo fperi in vano.)

Eur. (Si lufinghi, e mi giovi
Il nodo a differire.) Ermione.

Ant. [Il freno
Ah fi toleri ancor.]
Si appreffima alquanto con attenzione.

Eur. L'alma di gelo
Per te non ho. Ma qual la brami ancora,
Perdonami non è. La rimembranza,
D'Antigona l'imago
N'è la cagion; Quindi, fe m'ami impetra
Dal Rè fpazio alle Nozze. Io pria vorrei
Affatto di colei fcordarmi, e poi
Struggermi fol per te. Che dici?

Ant. [Ormai
Mi vegga l'infedele.] *fi fa avanti.*

Erm. Antiope, udifti
Qual brama, che richiefta?

Eur. (Che miro?... O Numi! ... la mia
Spofa è quefta.) *offervandola.*

Ant. Principe, or più che giova
L' Imeneo differir? Quando risolvi
Di scordarti d' Antigona,
Come asseristi or or, questa dimora
Necessaria non è. Che tardi ancora?

Eur. [O rimprovero!]

Erm. Ah Prence,
Sì sì: Siegui il consiglio....

Ant. Ermione, il peso
Fia mio di consigliarlo. Il Rè già sai,
Che ne attende a momenti,
Ove Alceste aditò. T' affretta. Io vengo
Sull' orme tue. Lasciami seco intanto
Sola un momento. Il tuo destin commetti
A me, che non a caso
Vengo sù questo lido:
Fidati pur di me.

Erm. Di te mi fido.
Già più nel seno
Timor non sento,
Nò, più non peno,
Se mi rammento,
Che a te mi fido,
Che spero in te.
Senza periglio,
Per mio conforto,
Vedrò la Nave
Ridotta in porto
Col tuo consiglio,
Per tua mercè.
Già ec. *parte.*

SCE-

SCENA V.

Antigona, e Euristeo.

Ant. TEco sola una volta
Eccomi alfin. Dì, mi ravvisi?
Eur. Oh Dei,
La Sposa mia tu sei: Me'l dice il Core,
Che mi palpita in sen, che le catene
Riconosce, e il suo Bene,
Che tanto sospirò. Ma come in vece
D'Antiope quì ne giungi?
Ant. Il grado, il nome
D'Antiope è mio. Non ti stupir. Sei Lune,
E sei già son, che fui per tale accolta
Tra le Sagre Ministre [go
De' Numi Apollo, e Temi; Onde l'impie-
Quivi d'esercitar fece la sorte,
Che in me appunto sortisse.
Eur. Ah l'incostante
Chi sà, che non ti guidi
Sconsigliata a perir? Fuggi. Non farmi
Tremar di nuovo..
Ant. E come
Tremar per chi già sei
Vicino ad obliar?
Eur. Deh co' sospetti
Non offendermi o cara. Al Padre in fac-
Che d'Ermione mi brama, (cia,
Vedrai, l'ingiusti lacci
Se saprò ricusar. Frema, s'adiri,
Fie-

Fiero minacci; Alfin....
Ant. Nò Sposo. All' Ara
Vanne placido pur. Quest' Imeneo
Non seguirà. Non mi guidar gli Dei
Nella Beozia a caso, e d'onde vengo
Interprete d'Oracoli,
Vittime ad immolar.
Eur. Ma se ti scopre
Alcuno, e poi ti palesasse? Ah fuggi:
Parti Idol mio.
Ant. Non fia. Errai tre lustri
Per balze, e per foreste,
Fra turbini, e tempeste, al gelo, ai venti
Vallicando torrenti,
Scherzo di rea Fortuna esule, e sola,
Raminga, e pellegrina;
Nè mi scordai però d'esser Regina.
Eur. [O Costanza; O Virtù!]
Ant. Sofferto in pace
Tutti i miei torti avrei la strage, il lutto
De' Germani, e del Regno:
Il barbaro disegno
Della mia morte ancora, e l'infelice
Destin d'una Bambina, onde fecondo,
Come sai, nella fuga avevo il seno.
Eur. Narrami o Sposa, almeno....
Ant. Ah non curarti
La sciagura saper. Sì tolerato
Avrei tutto per me: Ma che lo Sposo
Ad altra si destini,
Lo sopporti, chi 'l può. Di vendicarmi
Giurai. Odi. O la vita

Per-

Perder in Tebe io voglio,
O guidarti con me Regnante al Soglio.

Eur. Deh per quei sagri pegni
D'amor, di fede. Ah cangia,
Cangia o Sposa pensier. Figlio ribelle
Diverrei s'io tacessi.

Ant. Ah vedo ingrato,
Che degno Figlio sei
D'un barbaro Tiranno. Or và. Mi scopri:
Palesami qual son. Del mio segreto,
Và inumano, t'abbusa;
E un Empio per salvar, la Sposa accusa.

Eur. Un fulmine di Giove
M'incenerisca pria: Nò nò: rammento
Quel, che deggio alla Sposa,
Ch'è la mia tenerezza,
Il mio dolce pensier. Ma placa, oh Dio!
Il tuo feroce core
Contro il Rè, che al tuo Sposo è Genitore.

Pensa, oh Dio!
Bell'Idol mio,
Il tuo Sposo di chi è Figlio:
Ah ti placa, e dal tuo ciglio
Spiri calma un dolce amor.
Il piacer del tuo ritorno,
Che nell'alma, in sen già sento,
Non cangiarmi in fier tormento;
Nè mi serva di terror.
Pensa, ec. *parte.*

SCE-

SCENA VI.

Antigona sola.

Ant. O Dei di sdegno il Core
Quasi mi disarmò. Virtù sì rara
Numi, perchè non daste al Padre ancora?
Ah ma il Tiranno mora. In lui vendetta
Facciasi della stragge,
E del sangue di Cadmo, ond' io discendo.
Di Sagrificio orrendo
Vittima cada ancor la mia Rivale;
Che un Oracol fatale
Al Rè consigli per serbarsi il Regno
Io credere farò. Per suo comando,
Se all' Ara destinarsi
Tal Vittima vedranno,
S' accresceran Nemici al mio Tiranno.
Io poi senza timore
Saprò passargli il core. E voi de' miei
Germani Ombre dilette,
Liete vedrete le comun vendette.

Se siete invendicate
Ombre dilette, e meste,
Sarete alfin placate
Non vi sdegnate nò,
Che il barbaro Tiranno
Vittima al suol cadrà.

Doppo sì lungo affanno
L' andar felici, e liete
Sul margine di Lete
Piacer v' accrescerà.

Se ec. *parte.*

SCENA VII.

Parte interiore della Reggia destinata per li Sponsali.

Creonte, Euristeo, Ermione con Equipaggio, Learco, Alceste, Ministri di Gion con Corone di fiori, e mirti. Nobili Tebani, Custodi Reali, e doppo cantato il Coro Antigona.

CORO.

Scenda Amore, e scenda Imene
Colla face, e le catene;
E agli Sposi fortunati
L'alme accenda, annodi il cor.
E gli sieno ognor placati
Gli Astri: e fausti i Numi ognor.

Cre. IL Ciel tuoni a sinistra. Alceste, Antiope
Dov' è?
Alc. Già si presenta,
Eccola a te. *vedendola comparire.*
Erm. [Deh tu m'assisti Amore]
Eur. [Già mi palpita il sen, mi trema il core.]
Cre. Antiope, in tempo giungi
Attesa, e sospirata.
Ant. E in tempo anch'io
Vengo o Monarca al tuo Reale aspetto.
(Ma colle furie in sen, coll'odio in petto.)
Cre. Per l'Imeneo già vedi
Tutto esser pronto. E' quella

La

La Tazza Nuzzial. Prendila. Il Rito
Dalla tua man compito
Rimanga alfine: e il sagro Umor gli Sposi
S'accostino a libar. La sorte poi,
Che presagisce Apollo
Ai Reali Imenei,
Spiegar ti piaccia, e ci sian fausti i Dei.

Ant. Già udij: (M'arridan gli Altri
Or de' voti a misura. All'arte.)

Erm. [Ah temo.]

Eur. [Io gelo di timor, palpito, e tremo.]

Ant. Signor, prima d'ogn'altro
E' d'uopo, che m'ascolti,
Che tradirti non voglio. In Tebe io venni
Non qual Donna volgar; ma degli Dei
Interprete, e Ministra. Or odi. Il tuo
Sconsigliato desìo
E', che quel Nappo io prenda,
L'eseguirò. Già sono [mi
Pronta il Rito a compir. Ma pria de' Nu-
Intendine il voler.

Cre. Favella.

Ant. Al Figlio
La Sposa, che scegliesti, ad altro, ad altro
Serba il Destino. Ah l'Imeneo, se siegue,
Penaci, è a te fatal: fatale al Figlio,
A Tebe, al Regno tutto. In me ti parla
Apollo: io non mentisco. O l'ira scegli,
O de' Numi il favore.

Erm. [Ah che ascoltai!]

Alc. [Stelle, che mai sarà!]

Lea. [La speme in petto

Già

SCENA VIII.

Antigona, Euristeo, Ermione, Learco, e Alceste.

Erm. ANtiope, ah dì, a qual'uso
Me riserba il Destin?
Ant. Dal Rè saperlo
Sol potrai, non da me. Ma così presto
Ti perdi di coraggio?
Erm. Ah ormai s'avanza
Troppo la mia sciagura,
Quando il Ciel contro me così congiura.
parte.
Lea. Al suo dolore in preda
Ermione non si lasci. Andiamo Alceste.
Alc. Ti sieguo: e il cor mi dice,
Che Ermione più felice
Al Porto giungerà fra le tempeste.
Se intorno alla Prora
Il vento s'aggira
Più celere al lido
La spinge talora
Fra l'ire del Mar.
E allora il Nocchiero
Più lieto respira
Mirando il sentiero,
Che il fece tremar.
Se ec.
parte con Learco.

SCENA IX.

Antigona, e Eurifeo.

Eur. (AMor più ch' io la miro
Mi desta in petto, e meraviglia)
Ant. Ormai
Sposo, comincia a respirar; che al fine
Sì, di sottrarti io spero
Dal Paterno rigor. Mà tu nel volto
Sembri ancora confuso?
Eur. Ah quel sottrarmi
Dal rigore del Padre
Mi fà tremar. Chi sà, qual volgi in mente
Strana impresa, e funesta?
Ant. Voglio teco regnar: l' impresa è questa.
Eur. Dunque del Genitor....
Ant. Deh pensa in petto,
Pensa solo a serbarmi il dolce affetto.
Sol ti chiedo o Sposo amato,
Che mi serbi in petto amore,
Se ricetto ho nel tuo core,
Se son' io più 'l tuo pensier.
Sò, che il mio non è cangiato,
Che ti brama ogni momento,
E disprezza ogni cimento,
Perchè teco vuol goder. *parte.*
Sol &c.

ATTO II.

SCENA PRIMA

Deliziosa.

Euristeo, e Alceste.

(dunque

Alc. OH barbaro destino! Ermione
D'orrendo sagrificio
Dee Vittima cader!

Eur. Col Rè si espresse
Così Antiope or or. Spiegò, che il dono,
Che far dee di se stessa
La Vergin delle Selve, e di cui parla
L'Oracolo fatale,
In Ermione s'adempie. Esposta all' Ara
Che la vogliano i Numi
Asserisce però: che in questa guisa
Sarà di pace al Regno,
E il nodo stringe [illegible]
Della man, che [illegible]
La difesa del Trono, ed il sostegno.

Alc. Dunque le Nozze ò [illegible].
Saran per l'infelice...

Eur. Ah di querele
Tempo non è. Non trascurar l'avviso,
La mia pietà. Se l'ami,
Và, trovala, e teco
Affrettati a fuggir: Ma già opportuna
Eccola a Noi.

 SCE-

SCENA II.

Ermione in fretta, e detti.

Erm. SOccorso....
Principe, Alceste;..aita...Il Re...
Alc. Sappiamo
Già i tuoi casi, i perigli. Il Rè ti vuole
Vittima all' Are atroci
Erm. Ah sì.
Eur. Respira,
Tanto non t'affannar.
Erm. Deh qual riparo
Alla sventura mia?
Alc. Vieni, t'affretta;
Alle Capanne, ai Boschi
Ritorniamone Ermione; e si deluda
Con sollecita fuga...
Erm. Oh Dio! non giova.
Custodito è ogni passo
Per comando Real.
Eur. Sieguimi. Io stesso
Ti sarò ne la fuga, e Duce, e scorta.
Alc. Ahimè! Prence, ecco il Rè.
Erm. Numi, son morta.

SCENA III.

Creonte, e Icaro, con Guardie, e detti.

Cre. OLà? Si cinga intorno
Ogni strada; o Custodi.

Lea:

Lea. [Oh incauta ! Ancora
Da me avvertita non parti.)

Alc. [Più scampo
Figlia, non vedo (*piano ad Erm.*)

Eur. (Ahimè ! Tremo per lei.]

Cre. Ermione, asco ta.

Erm. (Ah m' assistete o Dei.)

Cre. Già in tuo vantaggio, il sai,
Quanto feci sinor, che ti volevo
Colle Nozze del Figlio
Sino al Trono inalzar. Ma vi si oppone
L' Oracolo de' Numi,
La favella del Ciel, che ne prescrive
D' immolarti sull' Are
Vittima in queste Arene;
Or và. Di sagre bende
Cingiti intorno, che morir conviene.

Erm. Deh per pietà...

Cre. Non giova. Olà Custodi,
Nel Tempio la guidate.

Erm. Alceste, Amici, ah Dio! m' abbandona-
(te!

Lea. (Mi si divide il cor.)

Erm. Che far poss' io!
(Ah non posso parlar.]

Alc. Figlia, [mi giovi
Rispetto or simular.) vanne. Agli Dei
Ciascun deve ubbidir. Son della vita
Gli Arbitri in Terra de' Mortali. Ad essi
Lascia il peso di te. Forse (io lo spero.]
Chi sà ? pietade avranno.
[Saprò salvarla ad onta del Tiranno.)

Erm. Ah che per me non spero,

Che si voglia placar.

Lea. (Nò, che perisca,
Permetter non saprò.)

Cre. Che più si tarda?
Vanne Ermione, vanne.

Erm. Andiamo, andiamo.
Traggasi pur quest' Infelice a morte.
L'ingiusta, iniqua sorte
Venga a sfogarsi in me. giacchè condanna
Inumana Tiranna
Chi non è delinquente,
E la lascia morir benchè innocente.

Vado ... Ma dove? ... Oh Dio! ...
Dunque morir dovrò?
Ah più vigor .... Non hò ...
Non hò .... più moto al piè ....
Che fiera sorte barbara!
Per me non v'è pietà.

Misera! il fallo mio
Anch' io.
Sapessi almeno,
Sapessi perche merito
Sì fiera crudeltà.

Vado ec.

parte in mezzo alle Guardie.

SCENA IV.

Creonte, Euristeo, Learco, Alceste, e poi Antigone.

Cre. Quai m'intenerì M... la sua morte
Ognun vede, che ad onta del desti-
no Im-

Impedir non può.

Lea. (Barbaro!)

Alc. (Fiamme

Forse car[illegible], perche Ella viva.]

Eur. (Oh Dio!

vedendo giungere Antigona.

Ecco, chi accresce più l'affanno mio.)

Ant. Creonte, ormai già scorsa

E' gran parte del dì. Su, che non posso

Trattenermi di più? Se deggio ai Numi

La Vittima immolar, tosto ne venga,

Fà, che all' Ara si guidi.

Cre. Antigone, al Tempio

Già Ermione è per mio cenno, e al Sagri-(ficio

Perche nulla oggi manchi.

Ti precedo or colà.

in atto di partire.

Eur. Padre, e acconsenti,

Che si macchino l' Are

D' umano Sangue!

Cre. Il Cielo

Così ne impone.

Lea. E vuoi

Di fiero, e di crudel l'odiosa taccia

Sulla Terra soffrir!

Ant. De Numi il Voto

Lo giustifica assai.

Alc. Dunque....

Cre. S' adempia

Quanto il Cielo ha prescritto.

Sì, chi nol prezza è reo di gran delitto.

Rispettar si fan talora,
Se gli Dei son disprezzati,
San punir di sdegno Armati,
San gli Oltraggi vendicar.
Io non vò con mio periglio
Disprezzare il lor consiglio
Folle è pur chi non li adora,
Quando sanno fulminar.
Rispettar ec.

parte.

SCENA V.

Euristeo, Antigona, Learco, e Alceste.

Eur. ANtiope, ah ch' io mi sento
Gelar quando ti miro. E come mai
Oracolo sì fiero
Potesti proferir! Ben' io comprendo,
Sin dove... Ah basta, basta.
Forse. Chi sà.... Nel Tempio
Ne rivedrem (*vuol partire.*)
Ant. T' arresta.
Prence, minacci?
Eur. Ah nò.
Ant. Sai, chi son' io?
Eur. Pur troppo, e che al tuo grado
Deggio per mio Destin rispetto, e omaggio
Ant. In avvenir più saggio
Dunque i labri raffrena, e un' altra volta,
Se irritarmi non voi, nell' Opre mie
Tu ti tacer procura.

Udi-

Udisti?

Eur. Udii per mia fatal sventura.
Che fiero Destino!
Che abbisso di pene!
Da dubbj costretto
Tacer mi conviene,
Per troppo rispetto
Non posso parlar.
Vicende son queste,
Che opprimono un Core:
Mà tante tempeste,
Mà tanto furore
Tu sola potresti,
Dovresti
Calmar. *parte.*
Che ec.

SCENA VI.

Antigona Learco, e Algeste.

Ant. { OR vediam, s' anche questi ai miei disegni
An d' opporsi pensier.] Learco, Alceste,
Pallidi, afflitti in volto
Io vi veggio smarrir. Se tanto ad Amor
Spiace d' Ermione il Sagrificio, or ora
Nel funesto suo caso,
Ditemi che farete?

Lea. In sua difesa
Forse molto farò.

Alc. Nel tempio forse

Vedrai, s' io restarò nel suo periglio
Placido spettator.

Ant. No nò: lasciate,
Che il Sagrificio si compisca appieno;
Che la Vittima, Etangue
Di piacer vi sarà. Sorte men fiera
Per Ermione sperate. Or l' apparenza
V. deude, v' inganna; e non pos' io
Ancor l' Arcano palesarvi. Addio.
parte.

SCENA VII.

Learco, e Alceste.

Alc. CHe ne dici Learco,
Di quei detti sì oscuri?

Lea. Al par confuso
Di te son io: Mà quel parlare istesso
Se pur ben vi rifletto,
Mi fà sperar. Sì Alceste.
Degli innocenti a. fine
Amo i Numi [illegible]

Alc. Ma son tal [illegible]ra,
Restano oppressi ancora
Gl innocenti, [illegible]; Perciò dal Tempio
V[illegible] [illegible] rapir.

Lea. Nò. T[illegible]
Senza frat[illegible]gli. Il mio consiglio
E' che [illegible].

Alc. Che [illegible], che [illegible]!
Da [illegible] amore

Sen-

Sento troppo agitarmi in petto il Core.
Sente che troppo freme
Per me sdegnato il Mar:
Mi sento trasportar
Frà le tempeste.
Ah sen fuggì la speme;
Ne in me tornar più sà.
Tremar ancor mi fà
L'ira Celeste. *parte.*
Sento ec.

SCENA VIII.

Learco solo.

Lea. PIù d'ogn'altro io dovrei
Tremar per l'Idol mio; Mà nò, non
Più con presaggi infausti, (voglio
Giachè la speme a germogliar comincia,
Vederla inaridir. Quel volto a sdegno
Figurarmi non posso,
Che prendesser gli Dei,
Sò, che Oggetto è d'incanto agli occhi
Quelle luci del mio Bene, (miei
Che sfavillano d'Amore,
Placarebbero il rigore
Dell'istessa Crudeltà.
Han tal forza, che conviene
Adorarle a chi le mira;
Alle Fiere avvezze all'Ira
Destariano ancor pietà. *parte.*
Quelle ec.

SCENA IX.

Gran Tempio d' Apollo con Ara sollevata sopra spaziosi gradini preparato col solenne Apparato pel Sagrificio, e Rogo per consumare la Vittima.

Custodi Reali, già disposti sulla Scena, e numeroso Popolo,

Creonte, ed Euristeo discorrendo da un lato: Antigona, e Alceste in catene, e disarmato, pur discorrendo dall' altro.

Eur. DEh lascia, escludi o Padre,
Sagrificio sì fiero. Avverti ...,
Cre. Il dissi,. (impara
Che ascoltarti non voglio? Ah impara,
Da Alceste, ch' or volea
La Vittima rapire a non opporti
De' Numi ai Voti. Spettator fra ceppi
Per suo castigo gli convien mirarla
Sù quell' Ara, spirar. Dunque a tuo danno
Non m' irritar.
Eur. (Che pena
E tremare, e tacer!]
Alc. [Donna crudele *piano trà di loro.*
Vuoi deludermi ancor?)
Ant. [Se il fine attendi)
Favella cangierai.
Alc. (Barbara, e fiera

(Sem-

(Sempre t'appellerò!)
Ant. (Ma taci, e spera.]
Cre. Antiope *avvicinandosi alla sudetta.*
Eur. [Ahimè, che angustia!]
Cre. Il Rogo, i Doni,
L'Ara pel Sagrificio
Preparata già vedi. Attende in tanto
Con Sagri ammanti intorno
I tuoi cenni la Vittima.
Ant. A gli Altari
Dunque s'appressi; nè a compire il Rito
Più s'induggi un momento.
Alc. [Io tremo, e vuò, che speri.]
Eur. [Ecco il cimento,
Cre. O là tosto la fiamma
Alle Comparse, che alcune accendano, ed altre van per la Vittima.
Si desti: e l'Ostia ormai
Tratta quì sia, perchè s'immoli. Al fine
Resti così placato
Del Ciel, de' Numi il minacciato sdegno.
[Di svenarti o Tiranno, eccomi al segno]
Eur. Ah Genitor....
Creo. Nè vuoi tacer?
Eur. Non posso.
Costretto dall' orror....
Ant. Principe! O. parti.
Se mai paventi; o se restar quì vuoi,
Non turbar l'opra mia,
Che del Cielo è voler
Creo. L'ascolti? Or siegui
Il consiglio fedele.

Ant.

Ant. (Avverti non parlar)

Ad Euriclea in disparte minacciandola.

Eur. [Quanto è crudele.]

SCENA X.

Learco, e detti, poi Erminia dal fondo della Scena in candida veste coronata di fiori, e di [illegible] precedute da [illegible] del Tempio, e seguito di Custodi Reali.

Lear. MOnarca eccelso, Antione,
Ecco, che s'avvicina
La Vittima infelice.

Creon. Venga.

Eur. [Disfatta [illegible] già mi predice,)

Vedesi [illegible] Erminia dal fondo della Scena [illegible] che termina [illegible], che [illegible] alla bocca del Palco.

Erm. Misera me! Al supplicio
Innocente son tratta. Ah Padre! Alceste?
Ove [illegible] In sì gran giro
Del vasto Mondo ahi lassa....
Altra Terra non v'era?

Alc. Erminia, Figlia,
Ah [illegible] condurti altrove
[illegible] lacci. Oh Dio .... perdona
Se [illegible] per me sei. Ma scritto
Ne' volumi del Fato
Era [illegible] destin; che tu dovessi
Cader vittima esangue

Per

Per altrui mano, ed io
Vittima del dolor. Nò, non andrai
Eſtinta che ſarai
Scompagnata da me, diſtinta, e ſola.
Prendi o figlia un'ampleſſo, e ti conſola.

Eur. (Oh Dio.)

Ant. (Quanto m'affanna
Il dolor di Coſtei.

Erm. Dunque tra ceppi
Deggio o Re tollerar, che reſti Alceſte
Oltre la morte ancora?
Alceſte che ſin'ora
Qual Padre amante ſi moſtrò ....

Creon. T'accheta.
Sarà libero, il giuro. e a tuo riguardo
Godrà il Regio favor.

Elc. [L'odio.]

Creon. Ma i Numi
Altro or chiedon da te.

Erm. Chiedono il ſangue,
E che ſenza pietà vittima io cada.

Creon. Così dunque....

le accenna l'Ara

Erm. Non più. Così ſi vada.
Numi del Ciel, pietoſi Numi, e giuſti,
Deh ſe così ſeveri
Oggi ſiete con me, s'e la mia vita
Tanto v'è in odio, almeno
Or che di queſto ſeno
Separarſi dovrà l'Alma ſmarrita,
Placatevi una volta: Ah deponete
Lo ſdegno voſtro, che non sò ſoffrire,

Pa-

Padre, Tebani, Amici, io vò a morire.

Và a piedi ai gradini dell' Ara

Lea. [Mi scoppia il core.]

Ant. [Ah non morrai.]

Alc. [Che affanno!]

Creo. Antiope, il Sagro acciaro
Ormai sciegli.

Ant. Son pronta;
Ma che t'accosti al fianco
Della Vittima è d' uopo.

Creo. All' Ara anch' io
Ecco che i Numi ad invocar m' invio.

Và sulla sinistra dell' Ara vicino ad Ermione.

Ant. [Và pur. Ma trema indegno;
Che la vendetta mia pur giunta è al segno.]

Sceglie lo stile dal Bacile presentatole, e impugnato siegue.

Nume de' Numi, e Re; Rettor del Tuono,
De' fulmini Custode.
Punitor de' malvaggi: E tu di Delo

Verso il Simulacro d' Apollo.

Lucido Aonio Dio,
Per cui tutto quà giù l' alma Natura
Or produce, or matura, al braccio mio
Vigor prestate, e l' Ostia, che quì sveno,
Numi, accettate in Sagrificio appieno.

Và alla destra dell' Ara, ove Ermione smarrita si pone con un ginocchio a terra.

Eur. (Ogni fibra mi trema.)

Si và a poner sollecito vicino ad Antigona.

Erm.

Erm. Ahimè! *Si abbandona sull' Ara.*

Ant. *Del Cielo*

A Voi dunque, e d' Averno

Arbitre Deità, questo offerisco

Olocausto, che tanto anch' io bramai:

Mori dunque o Tiranno.

In vece di ferire Ermione prende per braccio il Re, e in atto di scaricare il colpo è trattenuta da Euristeo, che le toglie lo stile.

Cre. Empia! *Si arresta.*

Eur. Che fai!

Ant. Barbare Stelle!

Lear. Oh ardir!

Alc. Che fia!

Cre. Custodi,

Erm. Chi mi richiama in vita!

Scende dall' Ara, e s' avvicina ad Alceste.

Cre. Olà! Svenate,

Mora l' Empia, s' uccida.

Eur. Ah nò. Fermate

Si pone trà di Antigona, e le Guardie, ch' erano in atto di assalirla.

Lear. Sì sì. Sappiasi almeno *a Creonte*

Del tradimento la cagion.

Cre. Per ora

Alle Guardie, che ricevuto l' ordine si ritirano.

Il cenno sospendete. Anima rea,

ad Antigona

Favella di qual mai furor ti trasse

A pro

A profanar de' Numi
I Sacri Tempj, l'Are,
La mia morte attentar? Qual hai tu sete
Del sangue mio? Perche? Parla: rispondi;
Palesami chi sei
Fiera, barbara Donna.

Ant. Empio Tiranno,
Non mi conosci ancor? Sono la tua
Implacabil nemica. In me ravvisa
Il tuo rimorso, il tuo spavento. Io sono,
(Il tuo furor ne frema.)
Antigona son'io. Sappilo, e trema.

Creon. Tu Antigona!

Ant. Son'io; nè a quell' Altare
Fù il mio pensier profano;
Anzi grato era al Cielo,
Se Olocausto t'offria questa mia mano.

Eur. [Oh Dei, non l'irritare.
ad Antigona.

Cre. O nera frode!
O ardire! O tradimento,

Ant. Barbaro, ne mi pento....

Cre. O là dagli occhi
Mi si tolga costei. Learco, il peso
Fia tuo di custodirla in sin, che l'odio,
Il mio rigor consigli
Per destinar la Morte al suo delitto.

Eur. Ah più tosto trafitto
Cada il tuo Figlio ò Genitor: mà....

Creo. In vano
Tu t'affatichi per lei. Voglio, che mora.

An. Mostro di Crudeltà, che tardi ancora?

M'uni-

M' unisci ai miei Germani
Della stirpe di Cadmo
Carnefice Crudel, dal Mondo ancora
Togli questo infelice
Misero avanzo. Invendicata oh Numi,
Che mi giova la Vita! Il Regno, il Trono
La Regia mi rapì. Tutti m' uccise
I Congiunti, gli Amici: (e sin la Figlia
Perì per sua cagione). Ah scelerato!
Perfido, sì sì mora.
Mostro di Crudeltà, che tardi ancora?
Empio, Tiranno, Barbaro,
Non chiedo a te pietà.
Ma ingrato ah sol tu sei
Cagion de mali miei,
Del fiero mio destin.
Invendicata ormai
Sdegno del giorno i rai,
Meglio è morire al fin.
Empio &c.

Parte con Learco in mezzo d' alquanti Custodi.

Cre. Parta da me ciascun; Sciolgasi Alceste,
Libero vada con Ermione.

Alc. Ah vieni. *ad Erm.*
Dal sofferto timor l' alma ristora.

Erm. Alceste, ah di spavento io tremo ancora.
parte con Alceste, e con essi tutti.

SCENA XI.

Creonte, e Euristeo.

Eur. MIo Rè, mio Genitor, grazia, per-
(dono.
Pietà. Supplice ...
s' inginocchia.
Cre. Sorgi.
Trasgressor de miei cenni,
Figlio ingrato, e sleal: l' ira, il mio sdegno
Proverai, proverai. Lasciami solo.
Parti.
Eur. La mia dimora
Deh soffri o Padre...
Cre. O là! Nè parti ancora!
Eur. Ubbidirò. (Che crudeltà!) Ma pensa,
s' alza.
Che se Antigona muore
Ucciso dal dolore
Sarà il tuo figlio ancora. In ugual sorte
Padre, le Fiere istesse
Mojono di dolor, restano oppresse,

Deh se mi brami in Vita,
Mio Genitor pietà.
Pietà per l' Idol mio,
Che se l' uccidi, oh Dio!
D' affanno anch' io morrò.
Son io, che chiedo aita.
(Mà altrove volge il Ciglio
Ah

Ah ſe non ode il Figlio,
Nò, più ſperar non sò!

parte.

Deh ec.

SCENA XII.

Creonte ſolo.

Cre. DAl tuo letargo ancora [vedi,
Non ti deſti Creonte! In Tebe
Quando eſtinta la credi, ebra di ſdegno,
Forſennata, e feroce
Antigona tornar. Perfida, ardita, [nome,
[M'empie ancor di ſpavento] è grado, e
Oracoli mentiſce. I Tempj tenta
Con inſulto de Numi,
L'Are macchiar d'umano ſangue; e Rea
Di sì atroci delitti
Reſta impune finora?
Ne da letargo tuo ti deſti ancora?
Ah nò. Miei ſdegni all'Opra. Io chiedo a Voi
Furore, e Crudeltà. Cada, periſca
Col più barbaro ſcempio. Orrida ſia
A tal ſegno la ſtrage,
Che appaja all'altrui ciglio
Di quel perfido ſangue il ſuol Vermiglio.
Sarò qual'è il Torrente,
Che le Campagne inonda,
Gonfio d'umore [illegible]
L'intere Selve affonda

Tutte

Tutto distrugge, abbatte,
Và furibondo al Mar.
Sopra quel Capo indegno
Scenda così il mio sdegno:
E in quella strage impari
Ogn'altro a paventar.
Sarò ec.

Fine dell' Atto Secondo.

Se il Fato barbaro
M' invola oh Dio
Colei, ch' è l'anima,
Ch'è l' Idol mio,
La vita perdere,
Con lei saprò.
Per non dividermi
Dal mio tesoro
Fedele intrepido,
Perchè l' adoro,
Sin trà gli Elisi
Lo seguirò. *parte.*
Se ec.

SCENA II.

Ermione, e Learco.

[Prence,
Lear. Disingannati Ermione, uditi? Il
Che al Talamo t' accetti
Possibile non è. Deh volgi, volgi
Ad altri i tuoi pensieri. Io, se nol sai
Più d' ogn' altro mi struggo
Tutto fè, tutto amore a tuoi bei rai.
Erm. Come! Tu di me amante!
Lea. Sì, Stupirti
Non dei Tacqui fin' ora,
Perchè rispetto, e fede
M' imponevan così.
Erm. Ben me n' avviddi
Da' furtivi tuoi sguardi.
Lea. Or la mia fiamma

Se

Se ti ſpiace, t' offende,
N' incolpa il volto tuo.

Erm. Non la condanno:
E forſe ugual desìo
Farei naſcermi in ſen: ma deſtinata
Al Regio Erede, di cui ſpeme ho ancora
D'eſſere alfin Conſorte,
Fa che ſdegni il mio cor le tue ritorte.

Sinchè mi luſinga
La ſpeme d' Impero,
L'affetto primiero,
Deh ſoffrilo in pace,
M' alletta, mi piace,
Scordarlo non sò.
Se tutto il mio core
Così ti ſpiegai,
Cangiarmi in amore,
Lo vedi, lo ſai,
Che ancora non poſſo,
Ragione non ho.
Sinchè ec. *parte.*

SCENA LII.

Learco ſolo.

Lea. NOn più. Tolgaſi affatto all' Idol (mio
La ſpeme, ch' ha del Trono,
Che s' oppone al mio amor? Per opra mia
Ad Euriſteo la Spoſa
Antigona ſi ſerbi. Al Soglio avito
Ella aſcenda Regina; ed il Tiranno

Cagion de' mali altrui
Resti oppresso una volta. Io dell'impresa
Oggi il Duce sarò. Pendon già l'armi
Tutte da' cenni miei. Tebe, le Spiagge
Cauto sollevarò; nè della sorte
Perigliosa ho timore
Quando in petto così m'infiamma Amore.

Fra cento Schiere, e cento
Di mille spade il lampo
Non temerei sul Campo,
Non mi faria tremar.
D'ardir così mi sento
Ripieno di valore,
Che sfidarebbe il core
Sin le tempeste in Mar.
Fra ec. *parte.*

SCENA IV.

Luogo interno d'antico Edificio contiguo alla Reggia, che serve di Custodia a' Prigionieri illustri.

Antigona sola.

Ant. Fiere imagini di morte,
Non sperate a me d'intorno
D'avvilirmi in seno il cor.
Che a dispetto della sorte
In quest'orrido soggiorno
Non mi fate più terror.
Fiere ec.

Sì disperata ormai
Sgomentarmi non sò, più non pavento.
La pena, il mio tormento
E' che l'empio Tiranno ah resti in vita
Allorchè invendicata
Morir mi converrà. Germani miei,
Non giova intorno a me, che vi lagnate:
Cessate ormai cessate
Di sperar, ch'io vi plachi. Ombre infeli- [ci!
Vendicarvi non posso. Oh Dei vien meno,
siede ad un sasso.
Frangesi a questo scoglio
La mia costanza alfin. Ridotto a questo
Duro funesto passo,
Il mio stato faria pietade a un sasso.
Ma che veggio! Il Tiranno
S'appressa, e seco il perfido suo Figlio.
s'alza, e và incontro ad Euristeo.

SCENA V.

Learco, che precede con alcune Guardie, Creonte, Euristeo, Emione, Alceste, e detta.

Lea. (SE la trama è immatura
Per salvarla a voi Dei chiedo consiglio.)
Ant. Vedi nella mia sorte
ad Euristeo mostrandogli le catene.
Della tua crudeltà perfido Sposo,
I superbi Trofei?

Cre. Taci, ed ascolta

ad Antigona, che lo guarda con disprezzo, e poi si volge altrove.

Perchè sin quì lo trassi. E tu comprendi,

ad Euristeo.

Perchè teco or son' io.

Eur. [Oh Dei!]

Erm. [Che fia!]

Lea. [Qual barbarie novella
Meditò l'inumano!]

Cre. Vittima di tua mano
Dovea cader quella superba Donna
Or son tre lustri. Infido
Alle mie leggi l'involasti: In Tebe,
[Mirala,] Ritornò furia d'Averno,
Di Megera peggior. D'un'altra il nome
A mentir chi l'indusse,
Non sò. Sò che volea
Però di questo capo
Il funesto Olocausto: e se natura
In sen non ti parlava a mio favore,
Vittima già sarei del suo furore.

Eur. Ah se dunque....

Cre. T'accheta:
E siegui ad ascoltar. Di sì gran fallo
Di tal perfidia rea d'uopo è, che mora,
Quindi sin quì ti trassi,
Perchè adesso la sveni; e la man porga
Ad Ermione di Sposo.

Eur. Io!...

Cre Tutto ancora (que
Non dissi, Ascolta. In questa guisa io dun-

Co-

Conoſcerò, ſe aveſti
Parte ne' ſuoi delitti. Il Regio impero
Se adeſſo ancor diſprezzi,
Paventa che potreſti
Seco perir. Spettacolo funeſto
D'uno ſcempio maggiore agli occhi altrui
Seco eſporrotti. Ma a tuo danno io credo,
Che non ſarai sì folle. Orsù l'acciaro
gli preſenta uno ſtile.
E' queſto: Il mio commando
Eſeguiſci ora appieno.
Prendi, e l'immergi a quella Furia in ſeno.
Ant. Di Genitor malvaggio
Figlio peggior, col rattenermi il colpo
Giungeſti alfine ove bramavi. Or tutto
Lieto ſarai. Puoi ſodisfar contento
A quel dovere, a cui mancaſti. Il petto
Eccoti inerme alle ferite. Impiaga:
Via sù del cenno illuſtre
Moſtrati degno Eſecutor.
Cre. L'aſcolti *ad Euriſteo.*
Come ne inſulta, ne deride? Il ferro
Stringi o Figlio.....
volendoglielo porgere Euriſteo ſi ſcoſta.
Eur. Ah più toſto
M'ingoj il ſuol; Sì barbaro comando
Non ſperar, che eſeguiſca.
Cre. O folle.....
Eur. In vano
Genitore inumano,
T'affatichi or con me. Queſta mia vita

Riprenditi, se vuoi. Tutto il mio sangue
Prima da queste vene
Sino all'ultima stilla....

Cre. Ah taci indegno,
Perfido Figlio taci. Olà Custodi,
Di catene or s'aggravi
le Guardie pongono le catene ad Euristeo.
Il Ribelle, il Fellon. La coppia rea
Là nella Reggia condurrai Learco,
Ove gli ordin del Regno
Tutti adunar farò. Gli oltraggi miei
Vegga ognuno, ed impari
Come sò vendicar. Col tuo Fedele,
ad Antigona.
Colla tua Bella insieme. *ad Euristeo.*
Anime infide!
Perfidi, sì morrete:
Vittime del mio sdegno ambi cadrete.
Empia, a tremar comincia:
ad Antigona.
Paventa iniquo Figlio,
ad Euristeo.
Non ode più consiglio
Perfidi il mio furor.
Perfidi sì morrete:
Vittime or or sarete
Del giusto mio rigor.
Empia ec. *parte.*

SCE-

SCENA VI.

Antigona, Euriſteo, Ermione, Learco, Alceſte, e Guardie.

Lea. (LOde agli Dei. Partì. Vivono ancora.
Cauto il gran colpo or ora
Scender farò.)
Eur. Spoſa.
Ant. Deh taci.
Eur. Oh Dei?
Sdegnata ancor mi ſei?
Ant. Non tormentarmi.
Sò, che odiarti dovrei: Ma a queſte prove
Chi reſiſter potrebbe? Ah Spoſo, io ſono
Già placata con te.
Eur. Del tuo perdono
Però qual pegno mai mi ſia conceſſo?
Ant. Prendilo o Spoſo, in queſt' amaro amplesso.
Alc. [Mi ſento intenerir.]
Erm. [Sù gli occhi appena
Sò trattenere il pianto.]
Lea. [Di conſervarli alfin ſarà mio vanto.]
Ant. Or che teco Idol mio,
In pace ritornai, l'ira del Padre
Placa almeno per te. Vivi.
Eur. Ah che dici.
Ant. D'Antigona, e di Cadmo ecco la ſtirpe,
Che in me ſi eſtingue in queſto dì. Deh vivi,
Che ſe reſpira ancora

La Figlia, che Bambina abbandonai
Nelle Mede Foreste, [giorno
Chi al sen la stringerà? Chi sà, che un
Sotto al ciglio del Padre
Non la guidi Fortuna. Al biondo crine,
Alle nere papille, all'aria illustre,
Che in volto le sfavilla
Riconoscerla o Sposo,
Forse potresti. Le pendea dàl collo
Gemma, che fu tuo dono,
(Forse seco l'avrà.) Quella è tua Figlia.
Padre l'abbraccia, e dille:
E' morta la tua Madre,
Antigona morì.
Alc. Dimmi qual Gemma,
Qual Figlia mai rammenti
Donna Rèal?
Ant. Che giova
A te?
Alc. Più che non credi.
Ant. Ascolta.
(Ah se perdo la vita,
L'Arcano non si perda.) Or son tre lustri,
Che ne' Boschi di Media una Bambina
Nacque da me. Raminga, esule, e sola
N'andavo allora. Il caro Pegno in seno
Un dì d'ombrosa Palma al piede annoso
Per nudrirlo mi reco. Al suol l'adatto
Per un solo momento. Orrida Fiera
Allor, che in me venìa,
Col rugir mi spaventa. In piè balzai:
Timida il Pegno lascio:
Pal-

Palpitante men fuggo. Ivi poi torno
Riscossa dal timor: Ma la Bambina
Oh Dio! più non trovai;
E chi è Madre può dir, qual' io restai.

Eur. (Ah mi si agghiaccia il cor.)

Ant. Però di strage
Orma non vidi.

Alc. E nelle Mede Selve
Ciò ti sortì!

Ant. Sì nel più oscuro, e folto
Recinto delle Palme.

Alc. E son tre lustri!

Ant. Ormai.

Alc. Da quali fasce
La Fanciulla era avvolta?

Ant. A frigie cifre
Tessuto un nero ammanto
Mi copria nell' Esilio: e al parto ignudo
Di quel formai le bende industre Madre.

Alc. Vanne Ermione, ch' è questa
La Genetrice tua: e questi è il Padre.
accenna Euristeo.

Erm. Come!

Eur. Che dici!

Ant. Tu deliri!

Iea. O sorte!

Alc. Nò, non deliro. Io serbo
Le frigie bende ancor. Sì riconosci
cava una Gemma, e la porge ad osservare ad Antigona.
Da questa Gemma, che pendeale al petto
S' è Figlia tua. Sono tre lustri appunto,

 Che

Che a piè d'annosa Palma,
Mentre il Gregge guidavo
Bambinella giacente io la trovai.
Meco allor la recai,
Trà queste braccia nella mia Capanna.
Alceste ah non v'inganna.
Credetelo al suo Zelo;
E se v'inganna mai, l'opprima il Cielo.

Ant. Ah Sposo, è ver la gemma

Li dà ad osservare ad Euristeo.

(Riconoscila.) è tua. Mia cara Figlia...

corre ad abbracciar Ermione.

[Io manco di piacer...] Figlia diletta...
Mia Speranza .. Mio Ben ... Pria di morire
Al mio sen pur ti stringo.

Erm. O cara Madre!
O Madre mia!

Lea. [O tenerezza! Alceste,

piano al detto.

Per salvarli mi siegui.]

Al. (Andiamo.)

partono.

SCENA VII.

Antigena, Euristeo, ed Ermione.

Eur. AH vieni *ad Ermione.*
Dolce cura d'un Padre,
Vieni al Paterno sen.

Erm. Mio G[illegible],
Padre [illegible] Ah [illegible]

Ambi

Erm. Lasciate, che insieme
Ne venga a morir.
Ant. Deh resta.....
Erm. Non posso.
Eur. Sì Figlia.
Erm. Non deggio.
a 3. Che barbara sorte!
Men fiera è la morte
Di questo martìr.
Ah cela ec.
partono in mezzo alle Guardie.

SCENA VIII.

Reggia con Trono.

Learco, e Alceste da opposti lati.

Alc. LEarco, insiem gli Amici
Adunati già son.
Lea. Và dunque, e a questa
Reggia intorno il tumulto
Incomincia a destar. Ne reca poi
Quì al Tiranno novella.
Và non temer.
Alc. Learco,
Già tanto m' inoltrai,
Ch' ogni timore è intempestivo ormai.
parte.

SCENA IX.

Learco, poi Creonte con numeroso seguito.

Lea. GIusti Numi l'impresa
Secondate pietosi.
Cre. I falli atroci *al seguito.*
D'una perfida Donna,
Sì vedrete o Tebani,
Come il Rè punirà. *và sul Trono.*
Lea. [Barbaro! oh quanto
La tua speme t'inganna, il tuo desìo.
Or or te n'avvedrai.]
Cre. La coppia rea
Già vien. D'un Rè sdegnato
Provi una volta alfin l'ire funeste.
Lea. (All'impresa affrettate o Numi, Alceste.)

SCENA X.

Antigona, ed Euristeo seguiti da Ermione tra le Guardie.

Ant. (NOn straziarmi col pianto *piano ad Ermione.*
Serbati o Figlia alla vendetta.)
Eur. Ah Padre.....
Cre. Non più. taci. Custodi,
La Rea colà s'annodi.

E tu colla Rivale
Vanne Ermione......

SCENA XI.

Alceste simulando affanno, e detti.

Alc. AH Signor....corri...difendi...
Salvati omai.
Cre. Che fu? Spiegati. Ancora
scende dal Trono.
Intenderti non sò.
Alc. La Reggia tutta
Cinta è d'armi rubelle. Il Popol freme
Chiede la sua Regina.
Cre. Oh Stelle!
Alc. Accorri.
Sull'ingresso lasciai
Pochi de' tuoi alla difesa.
Lea. Il solo
Necessario riparo
Mio Rè, è l'aspetto tuo.
Cre. Seguimi Alceste.
Seguitemi o Custodi; e tu Learco
Conducici quell'empia,
Finchè il Popol ribelle avrò disfatto.
Parte seguito da una banda di Guardie sollevate, e da Alceste.
Alc. (Già cadde nell' insidia. Il colpo è
fatto.)

SCENA XII.

Antigona, Euristeo, Ermione, Learco, e Guardie.

Eur. SPosa, Figlia, Learco, ove mi volgo
Non miro, che perigli.
Lea. Eh son finiti
Già gli affanni per Voi. Sciolgansi ad ambi *Sono tolti i ceppi ad ambi.*
Quell'indegne ritorte. Ascendi al Trono
Degno Germe di Cadmo. Ognun di noi
Fido Vassallo o Antigona, t'inchina.
Sù quel Soglio t'acclama ognun Reina.
Antigona và sul Trono tra l'applauso di Trombe, e Tamburi, servita da Learco.
Erm. O contento! O piacer!
Lea. La Madre alfine
Illustre Principessa,
Di salvarti ebbi il merto.
Ant. Ed or la Madre
A tanta fede, e zelo
Tua Sposa la destina.
Erm. Ed io m'accheto
Della Madre al voler.
Ant. Sì Figlia. Ed ecco
L'Oracolo adempito. Il don, che fai
Di te stessa a Learco, è che l'induise
A ricondurmi al Trono,

A di-

A dichiararsi il mio
Sostegno, il difensor; quindi per opra
Di lui, di te si ricongiunge alfine
De' Genitori tuoi
Il Nodo Nuzzial, che da un Tiranno
Separato restò.

Erm. De' Numi eterni
O' providi consigli,
Incogniti al mortal.

Ant. Sposo, che pensi?
Perchè meco or non vieni
A godere, e regnar?

Eur. Penso, che il Padre
Forse spira or trafitto.

Ant. Ah nò. La vita
Di lui rispetta ognun; solo tra lacci
Ordinai si ponesse: E Alceste appunto
Ecco, che a noi lo guida.

SCENA ULTIMA.

Creonte disarmato in catene condotto da Alceste, e seguito del Popolo, e detti.

Alc. REgni Antigona, e il Barbaro s' uccida.

Eur. [Misero Genitor!]

Cre. Stelle, che ascolto!
Che veggio! Che rimiro! Assisa in Trono
La mia crudel Nemica!

Alc. [Confuso è l'Empio.]

Cre. Ah sì s'uccida, mora
Creonte omai. Sdegno la vita, i giorni;
Giacchè per frode altrui, quì più non sono
Nè Sovrano, nè Rè. Donna orgogliosa,
Via sù le tue vendette
Intraprendi, incomincia. Ordina, imponi
Stragge, morte, suppliej. Il mio destino
Disperato quì attendo:
E sfido il tuo poter.
Ant. Sì scelerato.
Il castigo otterrai.
Eur. Nò nò: Perdono.
Erm. Clemenza. Ed or che in Soglio....
Cre. Olà cessate
Di stancarvi per me. Perchè suo dono,
Avrei in odio la vita,
Tormento mi saria.
Ant. Dunque si sciolga:

gli tolgono le catene.

Viva per suo tormento,
Per sua pena maggior. Così punito
Dalla Reggia lontano
Ei viva in avvenire.
Alc. O Generosa!
Lea. O Magnanima, e degna
Del Sangue, onde discendi.
Eur. Ah Padre....
Cre. In pace
Lasciami adesso.

Ant.

Ant. Sì, co' ſuoi rimorſi *ad Euriſteo.*
Laſcia, che ſi conſigli. Indi pentito
Goda in veder, che regni,
Chi ſpogliata da lui fu un dì del Trono;
Ed il frutto io vedrò del mio perdono.

CORO.

O Grande, o Generoſa
Di Cadmo eccelſa Prole,
Sfavilla più del Sole
Oggi la tua pietà.
Vivi felice, e regna,
Che ten rendeſti degna
Onor di noſtra età.
O Grande ec.

FINE.